

Economia & lavoro

Inail, aumenti delle rendite in pagamento da settembre

Una buona notizia per gli assicurati Inail. Da settembre l'Inail, l'Istituto nazionale che assicura contro gli infortuni sul lavoro, pagherà a 1.300.000 dei suoi assicurati e ai loro superstiti o agli eventuali eredi la rivalutazione delle rendite, con gli arretrati conteggiati a partire dal primo gennaio 1996, per infortuni sul lavoro e malattie professionali.

A dare notizia è una nota elaborata dall'Istituto in cui si precisa che gli aumenti comporteranno per l'Inail un costo di 1.232 miliardi di lire.

Ai titolari di rendita - precisa il comunicato dell'Istituto - verranno successivamente inviate apposite comunicazioni che illustrano le modalità di calcolo.

La rivalutazione delle rendite era stata deliberata in precedenza dal consiglio d'amministrazione dell'Inail.

Successivamente è stata necessaria la pubblicazione di due decreti sulla «Gazzetta Ufficiale» (pubblicazione numero 190 del 14 agosto) per rendere esecutiva la delibera.



Un negozio di abbigliamento

Eligio Paoni/Photo news

Filcams, la sfida d'autunno

Commercio, obiettivo contratti per legge

C'è anche il rinnovo del secondo biennio del contratto del milione e 300mila lavoratori del commercio tra gli appuntamenti d'autunno. E tra gli obiettivi del sindacato non c'è solo il recupero dell'inflazione: ci sono anche quei punti dell'accordo di luglio rimasti inattuati. Su tutti l'adozione di misure per dare forza di legge ai contratti collettivi. Amoretti (Filcams): «Una necessità in un settore in cui è molto diffusa la violazione dei diritti contrattuali».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Applicare l'intesa del 23 luglio in tutti i suoi punti. E non solo per riallineare le retribuzioni - che pure sono basse - al costo della vita recuperando il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. È questo l'obiettivo del sindacato in vista del rinnovo del secondo biennio del contratto nazionale del milione e 300mila lavoratori del commercio e della cooperazione, in scadenza a fine anno.

«Una legge sui contratti»

Un obiettivo che accomuna anche i dipendenti delle altre categorie del terziario privato, settore con oltre cinque milioni di addetti ma con un bassissimo tasso di sindacalizzazione, visto che gli aderenti alla Filcams-Cgil sono circa 220mila e che Cisl e Uil, insieme, ne organizzano all'incirca altri 150-160mila.

Così, al centro dell'attenzione il

prossimo autunno, verrà posto soprattutto un punto. «Chiediamo - spiega Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams-Cgil - l'adozione di misure legislative per dare validità di legge ai contratti collettivi di lavoro, esattamente come prevede il protocollo del '93 e come fino ad ora non è stato fatto». Perché il problema maggiore che sindacato e lavoratori si trovano a dover fronteggiare è lì, nel dilagare del lavoro nero e di quello irregolare. Del lavoro, cioè, prestato al di fuori di ogni norma contrattuale e di ogni rispetto del diritto. Dal sottosalarario, alle ore pagate fuori busta con conseguente evasione dei contributi, al mancato rispetto delle qualifiche. Fare una stima è difficile. Ma, secondo un'indagine condotta dall'Istat, nel terziario privato quasi il 70 per cento del lavoro viene prestato in nero o, comunque, al di fuori del-

le regole. «Sappiamo bene - sottolinea Amoretti - che questo atto legislativo non sarebbe risolutivo, dal momento che anche le leggi possono venire eluse, ma certo darebbe molta più forza alla nostra battaglia per la difesa dei diritti dei lavoratori del settore».

Ma c'è anche un altro capitolo dell'intesa del 23 luglio su cui il sindacato punta. L'aumento dell'indennità di disoccupazione dal 30 al 40 per cento, esattamente come prescritto dal protocollo. Magari trovando le risorse necessarie mettendo un freno ai prepensionamenti. Anche questo sarebbe un contributo alla battaglia per la regolarizzazione. Ed aiuterebbe ad innescare un circolo virtuoso.

Prearietà & salario

Poi, certo, c'è il problema salario, che riguarda un po' tutti i comparti del terziario privato. Dire che i minimi contrattuali sono più o meno allineati con quelli dei meccanici o, è il caso delle imprese di pulizia, poco al di sotto (nel turismo, ad esempio, un lavoratore di quarto livello arriva ad avere in busta paga circa due milioni lordi al mese, per quattordici mensilità), non è sufficiente per fotografare la reale situazione di una galassia in cui il lavoro precario e quello stagionale, o comunque a termine, la fanno da padroni.

È il caso soprattutto dei dipendenti delle aziende di pulizia e delle colf, le collaboratrici domestiche. «Qui spesso - spiega ancora Amoretti - viene applicato un part time anche al di sotto delle venti ore alla settimana e la gamma delle evasioni è diversissima».

Lavoro interinale

Specie nella collaborazione domestica, se si pensa che, a fronte di una stima che dà circa un milione di colf in attività, gli iscritti all'Inps sono più o meno 250mila. E allora anche l'aver rinnovato il contratto (in maggio) conta relativamente.

Ma questo è anche il settore in cui il lavoro interinale, o in affitto, dilaga. Nonostante nel nostro paese sia ancora fuorilegge. Per quegli imprenditori che vogliono «risparmiare» sul costo del lavoro ed adeguarsi alla flessibilità del mercato costituisce una comoda scappatoia. Che fare, dunque? Amoretti non ha dubbi. Niente anatemi, che tanto - basta dare un'occhiata agli annunci sui quotidiani o alle Pagine gialle - non servono a niente. «La chiave per mantenere il fenomeno entro i suoi limiti fisiologici - sostiene - è una sola: fare una legge. Una legge che potrebbe avere come effetto anche quello di far da argine al dilagare del lavoro nero». Anche se, dal punto di vista sindacale, la competenza in questa materia è

delle confederazioni, non delle categorie. Un'attenzione particolare va però dedicata alle imprese di pulizia. Se tra maggio e luglio, infatti, sono stati raggiunti gli accordi - oltre che per i collaboratori domestici - anche per i circa 400mila dipendenti degli studi tecnici, i 450mila delle imprese di pulizia stanno aspettando da venti mesi il rinnovo del contratto di lavoro. All'origine, problemi oggettivi. Qui si paga ancora l'effetto Tangentopoli, si fanno appalti al «maxiribasso». E non mancano neppure fenomeni importanti di quella che, alla Filcams, viene definita «imprenditoria delinquenziale». Un imprenditoria che, tra l'altro, ha come conseguenza quella di stravolgere il mercato e le sue regole. Ma non è tutto. «C'è anche - denuncia Amoretti - una buona dose di strumentalizzazione delle difficoltà da parte dell'Ausitra, l'associazione che riunisce gli imprenditori del settore».

Gli studi professionali

Non è un caso che in tutti questi mesi la battaglia per il contratto sia sfociata in scioperi con tanto di manifestazioni nazionali. Per ora, però, senza risultato. E con loro, in attesa del rinnovo contrattuale, ci sono anche gli impiegati degli studi professionali non «tecnici» e i commessi - 70-80mila in tutto - delle farmacie private.

E in Borsa il titolo vola a +2,3%

Stet, meno dura Rifondazione

Rifondazione ammorbidisce le sue posizioni sulla Stet e subito le azioni del colosso Iri prendono quota in Borsa con un rialzo del 2,3%. Nerio Nesi, pur ribadendo il no di Rifondazione alla privatizzazione apre degli spiragli: «Di qui a marzo troveremo un accordo, ma la Stet deve rimanere autonoma». Anche il sottosegretario alle Poste Lauria è ottimista: «La posizione di Rifondazione ora è più serena e costruttiva».

FRANCO BRIZZO

ROMA. «La posizione di Rifondazione sulla privatizzazione della Stet, sembra più serena e costruttiva». È l'opinione di Michele Lauria, sottosegretario alle Poste, secondo il quale si potrà raggiungere un punto di intesa individuando nella liberalizzazione del delicato settore multimediale il concetto chiave di tutta l'operazione, evitando di sostituire alla logica dei monopoli quella più mascherata di posizioni dominanti di varia natura».

La posizione di Rifondazione, dunque, pare essersi ammorbidita sulla Stet. La Stet «è un problema del Paese», «non va privatizzata», ma Rifondazione Comunista si augura che «da qui a marzo si possa trovare un punto d'accordo». Così il parlamentare Nerio Nesi, in un'intervista radiofonica, in cui, pur ribadendo la contrarietà alla privatizzazione della finanziaria delle telecomunicazioni, apre uno spiraglio su questo fronte. «Ci sono però alcune condizioni - dice Nesi - la Stet deve restare autonoma: autonoma dai centri tradizionali del potere economico e finanziario italiano, autonoma dai nuovi protagonisti della finanza italiana che vedrebbero questa partecipazione solo come merce di scambio per affari futuri, autonoma dai suoi concorrenti stranieri per evitare che il nostro Paese venga considerato un mercato nel quale si va a comandare».

Nesi non nasconde il problema finanziario dell'Iri qualora la Stet non venga privatizzata in tempi stretti, ma in proposito afferma che Rifondazione venga consultata preventivamente. «Ci consulti il governo - dice - e diremo in quella sede le nostre proposte».

Intanto le azioni Stet hanno concluso in rialzo del 2,34% in Borsa, dopo una fiammata del 3%, beneficiando delle dichiarazioni distensive di Rifondazione.

E da un sondaggio dell'Eurispes risulta che la Stet privata piace agli italiani: ben il 61,7 è favorevole alla privatizzazione del gruppo. Ma non manca chi, e si tratta del 44,6 pc. ritiene che Telecom sia già privata. E a sorpresa, rispetto le polemiche di questi giorni, si scopre che gli italiani non temono le privatizzazioni: ben il 62,8% del campione è complessivamente favorevole contro il 22,2 dei contrari e il 12,4 degli indecisi. Dalle privatizzazioni gli italiani

si aspettano una maggiore efficienza dei servizi (61,5%) ma temono anche, e si tratta di un buon 39,2%, un aumento delle tariffe. Non manca poi chi teme che i servizi, in mano private, non saranno erogati a tutta la collettività (22,4%). Il 20,5% del campione intervistato da Eurispes ritiene le privatizzazioni utili a ridurre il debito pubblico e c'è anche chi, ma è solo il 3,5% le considera una scelta necessaria per ridurre il numero dei dipendenti pubblici. Su cosa deve essere pubblico o privato gli italiani sembrano avere idee precise e stilano una vera e propria classifica: prima società da cedere ai privati è in assoluto l'ente poste, a favore della sua privatizzazione si esprime ben il 63,9% del campione; secondo in lista è il settore del trasporto urbano e interurbano (62,6), seguito dalla Stet (61,7), dall'Alitalia (60,1), dalle Fs, (57,8) dall'Enel (54,3) e infine il settore idrico (48,6).

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.027	0,69
MIBTEL	9.714	1,21
MIB 30	14.548	-1,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMENTI		1,72
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND. DIV.		-1,33
TITOLO MIGLIORE		
CIRIO FIN W		16,46
TITOLO PEGGIORE		
SASIB R W		-13,20
LIRA		
DOLLARO	1.519,48	1,43
MARCO	1.017,06	-6,44
YEN	13,995	-0,03
STERLINA	2.352,16	0,40
FRANCO FR.	298,49	-0,81
FRANCO SV.	1.257,64	-6,87
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,15
AZIONARI ESTERI		0,12
BILANCIATI ITALIANI		-0,13
BILANCIATI ESTERI		0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,20
OBBLIGAZ. ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,68
6 MESI		7,17
1 ANNO		7,36

22PROGRA
Not Found
22PROGRA

+

Missing files that are needed to complete this page: 22PROGRA

+